

Francesco Bettarini

Fondazione Giorgio Cini – Venezia | *Original scientific paper*

L'obiettivo della relazione che segue è quello di individuare nella politica culturale maturata dalla città di Ragusa (Dubrovnik) tra XIV e XV secolo le radici dell'acquisizione da parte della città dalmata dei tratti distintivi della cultura umanistica. L'azione mossa dalle istituzioni comunali è tracciabile in primo luogo attraverso lo studio dei criteri di valutazione rilevati per l'assunzione degli ufficiali forestieri addetti alla sanità, al notariato ed all'insegnamento. L'analisi delle fonti notarili e cancelleresche ha evidenziato il ruolo rivestito da Venezia come piazza preferenziale per il loro reclutamento, mentre è possibile notare un approfondimento progressivo delle qualità richieste contemporaneamente allo sviluppo della prosperità della città nel Quattrocento. Il contributo maggiore all'acquisizione della cultura umanistica a Dubrovnik è da riconoscersi nella residenza temporanea in questa città di notai distintisi per il loro amore verso la cultura classica e la poesia. Dall'analisi dei nominativi, è emerso il ruolo centrale assunto dai circoli letterari delle università milanese e padovana nel rappresentare il laboratorio principale dei gusti acquisiti e scambiati con il patriziato della città dalmata.

GLI UMANISTI ITALIANI E LA POLITICA CULTURALE DI DUBROVNIK

Le stagioni culturali dell'Umanesimo e del Rinascimento si inseriscono, come è noto, in un contesto di intensa mobilità di risorse umane tra le sponde del Mediterraneo¹. Il fenomeno della trasmissione delle conoscenze, innescato principalmente dai rapporti politici e commerciali instauratisi tra le città europee, caricò sulle navi dei mercanti i gusti letterari e filosofici affermatasi nei maggiori centri urbani italiani. Naturalmente, questo flusso

¹ Ringrazio Luciana Borsetto, Valentina Gallo ed il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zadar. Sul rapporto tra migrazione e cultura rinascimentale, vedi ALBERTO TENENTI, *L'Italia del Rinascimento: economia e società*, Laterza, 1996, pp. 46 e 121. Sulla mobilità di risorse umane in Europa tra XIV e XV secolo, vedi i volumi *Commercio e cultura mercantile* e *Produzione e tecniche dell'opera Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Luca Molà, Angelo Colla Editore, 2007. Alla bibliografia indicata nei saggi contenuti nei due volumi si rimanda per eventuali approfondimenti.

non fu mai unidirezionale, e gli elenchi degli studenti licenziati dallo *Studium* padovano dimostrano, ad esempio, che gli studenti dalmati non erano estranei agli insegnamenti accademici proposti dalle maggiori università italiane, facendosi carico essi stessi della trasmissione in patria del culto della classicità e della rinnovata esaltazione della *Humanitas*². La presente relazione avrà come obbiettivo quello di evidenziare quali furono i canali istituzionali attraverso i quali giuristi, intellettuali ed artisti italiani si trasferirono a Dubrovnik contribuendo con il proprio bagaglio culturale alla trasmissione delle forme tipiche dell'umanesimo italiano. A questo proposito, ci porremo il problema della possibilità o meno di identificare l'esistenza di una politica culturale umanistica nella Dubrovnik del XV secolo.

In un interessante contributo dello storico dell'economia Ugo Tucci ad un convegno sulla letteratura umanistica veneziana di ormai trenta anni fa, questi aveva sostenuto che la civiltà mercantile non aveva mutato i suoi obiettivi ed i suoi attributi tra XIV e XV secolo, nonostante proprio essa fosse stata universalmente riconosciuta come culla germinale della nuova stagione culturale³. Il mondo dei mercanti aveva infatti funzionato come veicolo principale per la sua diffusione, ma ciò non lasciava trasparire nei suoi aspetti essenziali alcuna traccia di novità o innovazioni particolari. Anche da un punto di vista sociale, l'aristocratizzazione dei ceti cittadini, uno dei tratti tipici della civiltà rinascimentale, non aveva portato i maggiori lignaggi del patriziato di Venezia, così come di Dubrovnik, ad abbandonare il commercio marittimo per investire esclusivamente nella proprietà fondiaria; se a Venezia l'interesse del patriziato verso l'acquisizione d'immobili nella terraferma è documentata già in pieno Medioevo, a Firenze lo stesso fenomeno si generalizza solamente nel Cinquecento inoltrato. Secondo la ricostruzione di Tucci, il mercante avrebbe dunque operato in favore della diffusione della cultura rinascimentale senza tuttavia manifestarla nella sua attività fisica e mentale principale. Il mercante, figura di rilievo della civiltà europea quattrocentesca,

² Si vedano gli indici dei repertori riferiti ai graduati dell'università patavina: *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, a cura di Andrea Gloria, Padova, 1888; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1434*, a cura di G. Zonta e G. Brotto, Vol. 3, Padova, 1970.

³ Ugo Tucci, *Il patrizio veneziano mercante e umanista*, in *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI): aspetti e problemi*, II, Fondazione Giorgio Cini, Firenze, 1977, pp. 335 e segg.

non possono quindi che rappresentare una parte dell'oggetto storico a cui attingere per lo studio degli scambi culturali.

La città di Dubrovnik, oggi beneficiaria di un archivio storico tra i più importanti nel panorama europeo, rappresentò nel Basso Medioevo un interessante laboratorio di modelli politici e culturali grazie alla sua autonomia politica ed alla posizione geografica che la poneva lungo la linea di confine tra latinità, grecità e mondo slavo, nel momento in cui la minaccia turca aveva fatto saltare i fragili equilibri presenti nei Balcani⁴.

L'azione delle istituzioni nella formazione culturale della cittadinanza e dei suoi governanti è osservabile in primo luogo attraverso il reclutamento dei forestieri all'interno dell'amministrazione comunale, salariati per rispondere ad una esigenza professionale che la popolazione indigena non era in grado di soddisfare al momento del bisogno⁵. Il ricorso all'esperienza ed alla professionalità dei forestieri riguardava ad esempio i maestri di grammatica, incaricati dal governo a soprintendere all'istruzione dei fanciulli appartenenti alle casate del patriziato cittadino; a questi si aggiungevano medici, notai, ma anche architetti ed artisti incaricati di abbellire gli edifici civili e religiosi del tessuto urbano. Nei tre diversi ambiti dell'insegnamento, del cancellierato e della sanità, il patriziato raguseo scelse tra il XIII ed il XIV secolo di rivolgersi esclusivamente a professionisti provenienti dalle città della penisola, e questa tradizione perdurò inalterata almeno fino alla metà del Cinquecento⁶.

L'inserimento dei notai italiani sui banchi della cancelleria ragusea non aveva solo l'obiettivo di supportare nel modo migliore possibile il dinami-

⁴ L'intuizione è di Arturo Cronia, come si legge in *Aspetti caratteristici dell'Umanesimo in Dalmazia*, «Atti dell'Istituto Veneto», CXIII (1954-1955), pp. 43 e segg.

⁵ Su questo tema, vedi il mio contributo *I forestieri ed il governo della città di Ragusa nel Quattrocento*, in *La governanza de la ciudad europea en la edad media*, edited by Jesús Angel Solórzano Telechea e Beatriz Arízaga Bolumburu, Atti del VII Encuentros Internacionales del Medioevo, Najera, 27-30 luglio 2010, Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, 2011, p.p. 383-397.

⁶ Elenchi dettagliati dei forestieri, immigrati a Ragusa tra XIV e XVI secolo e salariati dal Comune, sono riportati nei seguenti saggi: KONSTANTIN JIREČEK, *Der ragusanische Dichter Šiško Menčetić*, «Archiv für slavische Philologie», 19 (1897), pp. 22-89; IDEM, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, «Archiv für slavische Philologie», 25-26 (1903-1904), pp. 500-521; pp. 161-214; RISTO JEREMIĆ, JORJO TADIĆ, *Prilozi za istoriju zdravstvene kulture starog Dubrovnika*, II, Belgrado, 1939. Sulle dinamiche della mobilità legata al circuito notarile: MARINO ZABBIA, *Circolazione di persone e diffusione di modelli in ambito notarile (secoli XIII e XIV)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Zanichelli, Bologna 2009, pp. 23-39.

simo del diritto commerciale attraverso la fondamentale mediazione del rogito notarile, ma permetteva al governo di elevare lo stile oratorio delle sue missioni diplomatiche e lo stile retorico della corrispondenza ufficiale. Se da una parte l'istruzione permetteva ai giovani patrizi di elevare la loro preparazione alla carriera politica, l'assunzione dei notai italiani, spesso licenziati presso le università bolognesi o padovane, consentiva all'autonomo Comune di Ragusa di imporsi come soggetto politico capace di salvaguardare l'autonomia ed il potenziale commerciale dei suoi cittadini⁷.

Come ha evidenziato Krekić, l'amore dei notai per la classicità ed il loro gusto per la nuova stagione culturale umanistica traspare dagli stessi atti notarili confezionati nella cancelleria ragusea. Con il sopraggiungere della nuova moda, assistiamo infatti all'inserimento di classicismi e citazioni letterarie all'interno dei rigidi formulari dei testamenti, a beneficio della memoria dei patrizi o altri uomini illustri della città⁸. Tralascio per ragione di brevità l'importanza sociale dell'assunzione della cultura letteraria e retorica italiana da parte di un patriziato intenzionato a distinguersi all'interno di un contesto già profondamente slavizzato nella lingua e nei costumi⁹.

Ragioni politiche e culturali consentirono agli abitanti di Dubrovnik di accogliere tra le proprie mura alcuni tra i maggiori esponenti dell'Umanesimo italiano: Giovanni Conversini, discepolo e familiare del Petrarca, Vittorino da Feltre, Giovanni Lorenzo Regini, Stefano Fieschi, solo per citare i più noti; altre figure illustri del loro tempo legarono solo indirettamente il proprio nome alle vicende ragusee, sebbene non si mostrassero intenzionate a trasferirvi la propria residenza, come nel caso, ad esempio, di Ciriaco da Ancona. Quest'ultimo mantenne infatti frequenti rapporti epistolari con

⁷ Queste le parole che alla metà del secolo scorso Giuseppe Praga scriveva a proposito della cancelleria zaratina: «Il cancelliere era il depositario dei segreti politici più gelosi, il moderatore ed il rappresentante della comunità e delle direttive della politica comunale. Dalla sua penna uscivano gli atti più solenni e le missive più importanti. Le lettere da lui redatte erano quasi il biglietto da visita che il Comune presentava all'estero della propria personalità, della propria cultura, della propria civiltà». GIUSEPPE PRAGA, *Un amico di Dante nella Cancelleria del Comune di Zara: Minghino Mezzani*, «Rivista dalmatica», 25, (1953/1954), 2, p. 14.

⁸ B. Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries*, Oklahoma University Press, 1972, pp. 121-123.

⁹ IDEM, *On the Latino-Slavic Cultural Symbiosis in Late Medieval and Renaissance Dalmatia and Dubrovnik*, in *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, Variorum, 1997, pp. 321-332.

cittadini e patrizi dalmati, spinto ora dalla ragion di stato ora dalla passione verso le sopravvivenze della civiltà antica¹⁰.

Quali furono allora le ragioni che portarono alcuni fra i maggior intellettuali del Rinascimento italiano a trasferire la loro residenza a Dubrovnik? Una prima motivazione era certamente dettata dai cospicui stipendi garantiti dalle autorità comunali. I notai laici impiegati all'interno della cancelleria veneziana percepivano, ad esempio, uno stipendio che non superava, ancora alla metà del XV secolo i 20 ducati annui, e la stessa cifra veniva stanziata per i notai che seguivano i conti veneziani nominati a Zara dopo il 1409¹¹. Viceversa, i quattro notai-cancellieri ragusei, ricevevano in media un salario annuale di 120 ducati, ai quali venivano aggiunti 30 perperi destinati a coprire le spese per l'affitto della loro abitazione¹². Il trattamento economico riservato ai maestri di grammatica era ancora migliore, potendo questi disporre di uno stipendio annuo che oscillava nel Quattrocento tra i 150 ed i 180 ducati più la stessa somma riservata ai notai per la loro dimora in città¹³.

¹⁰ Oltre a soggiornare ripetutamente a Ragusa, il Pizzicolli fece parte della missione diplomatica anconitana incaricata di redigere i nuovi accordi bilaterali tra la città marchigiana e quella dalmata nel 1440. Per celebrare l'evento, Ciriaco da Ancona compose la *Anconitana Illirique laus*, edita in GIUSEPPE PRAGA, *Ciriaco de'Pizzicolli e Marino de'Resti*, «Archivio storico per la Dalmazia», Vol.VII, Nr. XIII, (1932), pp. 262-280.

¹¹ Secondo gli studi di Ester Zille sui salari previsti dall'amministrazione veneziana nel XV e XVI secolo, si ricava che ancora nella seconda metà del Quattrocento i notai impiegati nella cancelleria percepivano uno stipendio di 20 ducati annui. Tale cifra risultava inadeguata per mantenere un tenore di vita dignitoso, causando così numerose lamentele da parte del personale interessato. ESTER ZILLE, *Salari e stipendi a Venezia tra Quattro e Cinquecento*. «Archivio Veneto», 138, 1992, pp. 5-29. Per gli accordi sul salario dei notai veneziani incaricati di seguire gli ufficiali inviati a Zara, vedi la lettera ducale recapitata il 18 novembre 1461 a Donato Barbaro, capitano della città dalmata; *Monumenta Spectantia Slavorum Meridionalium*, Vol. VI, *Commissiones et relationes venetae*, Zagabria, 1876, p. 17.

¹² I salari percepiti dai notai della cancelleria ragusea si attestano nella prima metà del Quattrocento sui 120 ducati, con alcune punte di 140 ducati nei casi di notai trovatisi a compiere funzioni straordinarie all'interno del lavoro burocratico e diplomatico dell'amministrazione. Alcuni esempi: Iacopo Ugodonici, 130 ducati nel 1415; Mellino Schizzi, 140 ducati nel 1424; Državni Arhiv u Dubrovniku (DAD), *Acta Consilii Maioris*, I, cc.7v, 14r; 3, c.35v.

¹³ Il dato è tratto dall'analisi delle lettere di commissione inviate dall'amministrazione comunale ai cittadini incaricati di reclutare personale forestiero: DAD, *Litterae et commissiones Levantis*, 10, 12/02/1430; 11, 20/01/1434.

Le garanzie di un compenso superiore alle offerte ricevute nelle città della penisola si sposavano con l'attrattiva riservata ai letterati dalla posizione geografica della città, attraverso la quale essi potevano inserirsi nelle correnti connesse alla diaspora greco-costantinopolitana. Il tentativo di intercettare questo flusso che portava in Occidente i migliori pensatori levantini e con essi le loro biblioteche trova la sua manifestazione più evidente nella doppia proposta formulata dai Rogati ragusei per assicurarsi l'ateniese Demetrio Calcondila alla direzione delle scuole cittadine¹⁴. Nelle lettere spedite al figlio Senofonte, cancelliere raguseo tra il 1460 ed il 1472, Francesco Filelfo scrive invece che a Milano sono in molti a chiedergli notizie circa gli usi della città dalmata e come questa si muova di fronte al pericolo turco¹⁵; le medesime ragioni della curiosità del pubblico italiano dovevano aver spinto Giovanni Conversini nel 1387 a posare l'inchiostro sulla prima opera storiografica scritta su Dubrovnik¹⁶.

L'ambiente umanistico al quale i patrizi ragusei si rivolsero per invitare giuristi e letterati nella loro città era quello veneziano. L'osmosi di esperienze politiche, sociali, economiche ma anche culturali maturate nella laguna caratterizza del resto tutta la storia del medioevo raguseo¹⁷. Secondo una consuetudine tracciabile fin dalla metà del XIV secolo, una commissione di

¹⁴ Vedi la voce *Demetrio Calcondila* del *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito da Treccani. Sulla parte del Consiglio Maggiore del 4 agosto 1490 per promuovere il reclutamento dell'umanista greco, vedi anche KONSTANTIN JIREČEK, *Der ragusanische...*, cit., p. 37.

¹⁵ *Francisci Philelfi Epistolarum familiarium libri 37 ex eius exemplari transumati*, Venezia, 1502, lettera del 20 aprile 1460. Nella missiva, il Filelfo paragona il figlio Senofonte ad Ulisse data la vicinanza geografica tra Itaca e la sua destinazione: «Ego autem etsi malueram, pro paterno affectu in Italia esse te tamen cum norim et nobilitatem et splendorem reipublicae Raghusinae, aequo animo fero absentiam tuam, praesertim cum iccirco Vlysen Homerus prudentiae laudarit, quod et urbe set mentes multorum hominum cognitas illi meminit». Nella lettera successiva, datata 01/05/1460, Francesco Filelfo disputa sul genere maschile o femminile del toponimo raguseo, aggiungendo nuove lodi nei confronti del patriziato di quella città: «quod audio patricios Raghusinos viros esse continentissimos et gravissimos, quorum vitae instituta si tibi proposueris, meliuscule profecto et exteriori consules et interiori homini».

¹⁶ Alcuni frammenti della sua *Historia Ragusii*, sono editi in REMIGIO SABBADINI, *Giovanni da Ravenna: insigne figura d'umanista (1343-1408) da documenti inediti*, Como, 1924.

¹⁷ Segnalo in ambito linguistico il recente volume curato da Diego Dotto, che raccoglie una serie di documenti conservati nell'archivio storico di Dubrovnik: *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo: edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, a cura di D. Dotto; presentazione di Furio Brugnolo, Roma, Viella, 2008.

sindaci si occupava di contattare e reclutare gli ufficiali forestieri utili agli interessi dell'amministrazione comunale, tra i quali medici, notai, maestri di grammatica e suonatori funzionali al cerimoniale civico¹⁸. L'offerta culturale veneziana era in grado di rispondere alle esigenze ed ai gusti dei sindaci, trattandosi di una fra le maggiori metropoli del suo tempo e potendo godere della vicinanza del prestigioso *Studium* padovano. Il caso dei notai-cancellieri era maggiormente complesso, dal momento che Venezia aveva riservato l'esercizio del notariato al clero locale, con un numero sempre maggiore di eccezioni volte a garantire il funzionamento della sua cancelleria. La natura peculiare del notariato lagunare e l'abbondanza di scuole grammaticali avevano ad ogni modo richiamato a Venezia professionisti della cultura da molte città dell'Italia centro-settentrionale, consentendo alle commissioni ragusee di entrare rapidamente in contatto con i migliori interpreti degli stili e dei gusti culturali imperanti. La prima metà del XV secolo rappresentò un momento decisivo per le sorti del notariato veneziano, con la scomparsa progressiva dei notai-maestri e la formazione di un nuovo gruppo sociale legato all'apparato burocratico centrale e periferico¹⁹.

Questo contesto permise di affinare nel tempo le qualità dei candidati, rendendo le commissioni ragusee in grado di coniugare l'investimento operato con la certezza del miglior risultato possibile. Attraverso lo spoglio delle copie delle lettere di commissione notiamo come, ancora nei primissimi anni del Quattrocento, la scelta del candidato alla cancelleria venisse de-

¹⁸ Tra le primissime deliberazioni in materia, vi è la parte del Consiglio Maggiore del 21 febbraio 1345 che prevedeva la nomina di un sindaco che si sarebbe recato a Venezia per procedere all'assunzione del maestro in medicina Nicolino. In questo stesso documento viene proposto un elenco di città alternative a quella lagunare, alle quali il sindaco avrebbe dovuto far riferimento in caso di insuccesso: «Venetiis, Padue et Bononie, et ubique locorum usque Florentiam»; *Monumenta Spectantia Slavorum Meridionalium*, Vol. X, *Monumenta Ragusina, Liber Reformationum I*, Zagabria, 1879, p. 170. Nei decenni successivi, queste commissioni di sindacato sono più facilmente tracciabili grazie alla già citata serie archivistica delle *Litterae et commissione Levantis*.

¹⁹ JAMES BRUCE ROSS, *Venetian Schools and Teachers Fourteenth to Early Sixteenth Century: A Survey and a Study of Giovanni Battista Egnazio*, «Renaissance Quarterly», 39, 1976, pp. 521-560. GHERARDO ORTALLI, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, il Mulino, Bologna, 1996. Sul notariato veneziano, con riferimento alla questione della convivenza nel Medioevo di tabellioni ecclesiastici e notai laici provenienti dalle città dell'Italia centro-settentrionale, vedi il terzo capitolo del recente saggio di ATTILIO BARTOLI LANGELI dal titolo *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, 2006.

mandata ai sindaci su suggerimento dei colleghi già in carica²⁰. Nel secondo quarto del secolo il patriziato raguseo affina il livello delle qualità richieste ai candidati, circoscrivendo l'ambito territoriale di preferenza all'area lombarda e verificando l'età e la fama pubblica goduta in Venezia²¹. La città era ben consapevole che la presenza di un cancelliere noto e rispettato in laguna avrebbe favorito la politica internazionale del suo governo: «valente et pratico et persona da bene, che sapia ben scrivere ed al qual la nostra signoria ne possa avere bon servizio et nuy conseguir laudi et honor»²². La ricorrenza di cancellieri dotati di alto profilo causò tuttavia non pochi problemi alle necessità dell'amministrazione ragusea, dal momento che il carteggio diplomatico costituiva solo una piccola parte dell'intero lavoro scritto addossato sulle spalle del notaio. L'eccessivo impegno richiesto ai cancellieri rappresentava uno dei motivi principali del loro frequente ricambio a Dubrovnik, ed in alcuni casi il patriziato si trovò costretto a trasferire i propri notai all'insegnamento per non privarsi della loro presenza in città. Questa soluzione, respinta dal Conversini nel 1387, fu invece ben accolta dal fiorentino Ludovico da Colle nel 1412, da Stefano Fieschi nel 1444; eccezionalmente, Daniele Clario da Parma scelse di muoversi in senso opposto nel 1505²³.

La scelta di privilegiare la piazza veneziana per il reclutamento dei notai italiani aveva determinato il contatto con professionisti dell'arte notarile dediti principalmente all'insegnamento. L'accoglienza di letterati ed intellettuali prestati alla burocrazia di governo rappresentò dunque una fonte preziosa per l'arricchimento culturale dei cittadini ragusei, con la controindicazione di una scarsa dedizione al proprio impiego pubblico.

L'insegnamento scolastico finanziato dal governo raguseo veniva di conseguenza assegnato a letterati depositati anch'essi del titolo notarile e li-

²⁰ Ad esempio, la lettera di commissione del 5 giugno 1411 «pro cancellario inveniando» dimostra la raccomandazione offerta dal cancelliere muggese Giovanni Adami nel favorire l'assunzione del concittadino Nicola Alberti: «Ancora per haver uno canceler, cometemo a voy che dobiate cerchar de haver quella persona che ve nominarà Zuvane nostro cancelier per anni doy, dandoli de salario ducati cxx al'ano a grossi xxx per ducato et perperi xxx al'ano per affito di casa»; DAD, *Litterae et commissiones Levantis*, 7, 05/06/1411.

²¹ *ibidem*, 4, 13/10/1422; 10, 20/02/1428, 12/02/1430; 12, 09/11/1437, 05/04/1440; 13, 11/03/1447.

²² *ibidem*, 13, 13/04/1444.

²³ Vedi le voci *Giovanni Conversini* e *Stefano Fieschi* del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Su Ludovico da Colle, vedi DAD, *Acta Consilii Minoris*, I, c. 173r. Su Daniele Clario, vedi KONSTANTIN JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei...*, cit., p. 199.

cenziati presso le università italiane. Prima della riforma del 1434, mirata a regolamentare l'insegnamento pubblico, il Comune di Ragusa provvedeva a mettere a salario un docente italiano, seguendo la stessa procedura prevista per il reclutamento dei notai-cancellieri²⁴. Il compito affidato ai maestri veniva così definito nel 1359: «ad tenendum scholas et docendum pueros pro uno anno, cum hoc pacto quod debeat accipere ab illis scholaribus, qui adiscunt Donatum, et a Donato supra, quolibet mense gross. II pro quolibet, et ab aliis gross. I; et teneatur docere et attendere equaliter omnibus»²⁵. Gli insegnanti raggiunti dai sindaci ragusei vantavano generalmente un periodo di esercizio tra le calli veneziane; tra questi, il lucchese Filippo Diversi dei Quartigiani, chiamato a sovrintendere alla prima scuola di istruzione superiore promossa dal governo raguseo nel 1434²⁶.

Gli studiosi di storia ragusea non hanno mai mancato di sottolineare l'importanza di questo evento, in quanto elemento provante la consapevolezza del patriziato nell'operare un atto politico volto ad incentivare la penetrazione della cultura umanistica nella propria città. Al tradizionale insegnamento scolastico di base, il governo richiedeva infatti al Diversi di organizzare una proposta formativa che contemplasse grammatica, retorica, filosofia e logica; la scuola veniva ospitata nelle sale del palazzo della dogana, luogo di incontro fondamentale per i mercanti cittadini e forestieri che transitavano dal porto raguseo²⁷. Il carattere politico, se non propagandistico, dell'iniziativa culturale, trovava il suo naturale coronamento nella successiva committenza di un'opera che promuovesse l'immagine della città di fronte al pubblico italiano. Il risultato, concretizzatosi nel *Situs aedificiorum politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusii*,

²⁴ KONSTANTIN JIREČEK, *Der ragusanische...*, cit.; IGNAČI VOJE, *Vplivi Italije na šolstvo in s tem povezan kulturni razvoj v Dalmaciji ter v Dubrovniku v srednjem veku*, «Zgodovinski časopis», 37, 1983, pp. 203-212.

²⁵ *Monumenta Spectantia Slavorum Meridionalium*, Vol. XIII, *Monumenta Ragusina, Liber Reformationum II*, Zagabria, 1882, p. 259.

²⁶ ENRICO BERTANZA, GIUSEPPE DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, edizione a cura di G. Ortalli, Neri Pozza, 1993. Nella raccolta di atti notarili riferiti ai maestri veneziani, possiamo individuare i nomi di molti insegnanti reclutati a Ragusa tra XIV e XV secolo. Alcuni esempi: Daniele Pozzo da Giustinopoli (p. 245), Ludovico da Colle (p. 241), Filippo Diversi (p. 312); Stefano Fieschi (p. 328).

²⁷ KONSTANTIN JIREČEK, *Der ragusanische...*, cit., p. 31.

mostra ancora, al di là della sua importanza come fonte storica, un'assenza di sinergia tra il letterato italiano e la sua città di adozione²⁸.

La produzione del secondo rettore delle scuole ragusee, il già cancelliere Stefano Fieschi da Soncino, trovò invece il suo miglior esito nella pubblicazione a stampa di compendi grammaticali che ebbero una larghissima diffusione, soprattutto in ambito tedesco. Al mandato del Fieschi seguirono i rettorati di Tideo Acciarini da Santo Elpidio, umanista legato a papa Piccolomini, e Daniele Clario da Parma, al quale è dedicata la prima edizione a stampa delle opere di Aristofane a cura del Manuzio. Alla fine del secolo, il patrizio raguseo Elio Crieva, poeta coronato nella città eterna, ha già le carte in regola per sovrintendere agli insegnamenti cittadini²⁹.

La comune esperienza veneziana ed il profilo biografico degli umanisti qui nominati dimostra come, generalmente, i maestri di grammatica giunti a Ragusa superassero solo raramente una padronanza elementare della letteratura classica. Diversamente, i notai-cancellieri, la cui scelta aveva importanti ripercussioni sulla politica internazionale della città dalmata, vantavano solitamente una cultura che superava la semplice cognizione della giurisprudenza cancelleresca, estendendo i loro interessi all'epigrafia, la poesia e, in generale, al culto dei classici. Proprio l'epigrafia aveva rappresentato il primo tema a congiungere gli intellettuali delle due sponde in riferimento alla classicità, come dimostra il sodalizio intessuto da Ciriaco da Ancona con gli zaratini Giorgio Begna e Pietro Cippico. Al grande umanista anconitano ed al maestro fiorentino Lorenzo Guidetti sono attribuiti i testi delle epigrafi collocate a Ragusa nel nuovo palazzo dei rettori, mentre il cancelliere cremonese Niccolò della Ciria dettò gli esametri della iscrizione che ricorda l'epopea dei primi ragusei, fuggiti da Epidauro assediata dai barbari slavi³⁰.

²⁸ Questa la tesi di Paolo Procaccioli nella sua compilazione della voce *Filippo Diversi* del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Sull'opera del Diversi, vedi la recente edizione a cura di Zdenka Romer: *Opis slavnoga grada Dubrovnika*, Zagabria, 2004.

²⁹ KONSTANTIN JIREČEK, *Der ragusanische...*, cit., p. 35; *ib.*, *Mie mittelalterliche Kanzlei...*, cit., p. 199. Su Tideo Acciarini vedi la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

³⁰ FRANCESCO CAGLIOTI, *Un giovane retore fiorentino a Ragusa e i suoi 'tituli' per immagini: Lorenzo Guidetti*, in *Quattrocento Adriatico. Fifteenth-Century Art of The Adriatic Rim*. Bologna: Nuova Alfa Editoriale, 1996, pp. 217-218; NELA LONZA, *Obliti privatorum publica curate: a Ragusan political epigraph and its historical background*, «Dubrovnik Annals», 11, 2007, pp. 25-47.

Tra gli aspetti maggiormente rilevanti della politica di accoglienza di intellettuali italiani nella città di Dubrovnik vi fu anche la disponibilità di codici librari che questi portavano con sé; mettendo a disposizione manoscritti destinati ad impreziosire le biblioteche di nobili e maggiorenti ragusei, i notai italiani svolsero un servizio efficace alla propaganda della cultura umanistica. Come evidenziò a suo tempo Agostino Pertusi, i notai ed i mercanti insediati nelle colonie veneziane di Levante furono i protagonisti del commercio librario e della circolazione dei classici nel mare Adriatico; il loro ruolo doveva essere valutato in misura nettamente superiore a quello attribuibile agli stessi patrizi veneziani³¹. Riferimenti indiretti ci consentono di verificare la composizione delle collezioni librarie che accompagnavano i notai italiani a Ragusa.

Egidio Iugo da Cremona era solito annotare su un libro di ricordanze i titoli dei volumi posseduti, tra i quali una *Retorica Nuova* di Cicerone; significativamente, il notaio cremonese concludeva il testo delle sue ultime volontà affrancando i suoi servi «secundum usum civitatis romane»³². Nel 1429, Benedetto Schieri da Prato, anch'egli possessore di un «armario» pieno di libri ricopiò, su commissione di un mercante di Rijeka, una raccolta commentata di 32 opere di Seneca³³. Il noto umanista Vittorino da Feltre, cancelliere a Ragusa solo per pochi mesi nel 1430, possedeva invece l'opera completa di Sallustio ed ancora una *Retorica* ciceroniana, mentre il suo prontuario personale di manuali utili all'insegnamento ed alla professione notarile comprendeva la *Summa Notariae*, le *Regulae* grammaticali di Giovanni da Soncino ed un *Doctrinale* di proprietà del patrizio veneziano Piero Malipero, tenuto in pegno dal feltrino in cambio dei costi derivati dall'educazione del figlio di quest'ultimo³⁴.

L'eredità lasciata dai notai italiani nella vita culturale della città di Dubrovnik superò le aspettative immediate degli statisti ragusei, mostrando i suoi frutti migliori nella produzione poetica ascrivibile alla prima generazione di letterati autoctoni costituitasi nel XVI secolo attorno alle figure

³¹ AGOSTINO PERTUSI, *Episodi culturali tra Venezia e il Levante nel Medioevo e nell'umanesimo fino al sec. XV*, in *Venezia ed il Levante fino al secolo XV*, Firenze, Olschki, 1974, II, pp. 331-360.

³² KONSTANTIN JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei...cit.*, pp. 193-194.

³³ DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 81r.

³⁴ ENRICO BERTANZA, GIUSEPPE DALLA SANTA, *Maestri, scuole...cit.*, pp. 321-322.

di Vito Gozze, Marino Gheltaldi e Michele Monaldi³⁵. Oltre alla realizzazione delle prime opere storiografiche sulla città ad opera di Giovanni Conversini e Filippo Diversi, va infatti riconosciuto il contributo offerto dal cancelliere Giovanni Lorenzo Regini alla nascita di una produzione poetica locale in lingua latina o italiana. La raccolta dei suoi *carmina*, conservata per secoli all'interno del convento di Višnjica è particolarmente importante per la storia della letteratura dalmata proprio per il fatto che i nobili ragusei figurano fra i dedicatari o i destinatari di molti componimenti³⁶. Il Regini, che sembra abbia mantenuto un sodalizio letterario con il patrizio Nicola Resti, non mancava naturalmente di aggiungere tra i destinatari delle poesie composte durante il suo soggiorno raguseo i suoi colleghi e amici rimasti nella penisola; tra questi l'umanista padovano Antonio Baratella ed i cancellieri cremonesi Bartolomeo e Giovanni Sfondrati, lodati dall'Appendini nel Settecento per il lustro attribuito alla città ragusea durante il loro mandato³⁷.

In sintesi, ad eccezione dei due Filelfo, i nomi dei giuristi ed intellettuali transitati da Venezia ed accolti per soggiorni più o meno lunghi a Dubrovnik, evidenziano come la città dalmata abbia maturato la propria esperienza culturale rinascimentale derivandola dalla proposta elaborata dal Barzizza e dallo Zabarella nei loro insegnamenti accademici a Milano e Padova³⁸. Il passaggio di consegne tra le diverse generazioni di giuristi alternatisi nella cancelleria ragusea contribuì tuttavia alla formazione di una proposta culturale autonoma maturata attraverso il sodalizio letterario intessuto tra nobili e forestieri³⁹.

³⁵ MARIA RITA LETO, *Petrarchismo raguseo-dalmata*, in «In Forma di Parole», 3, 2004, pp. 293-337. Sulla letteratura umanistica in Dalmazia con riferimento ai corpi sociali dediti al lavoro intellettuale, vedi il volume: SLOBODAN PROSPEROV NOVAK, *Povijest hrvatske književnosti*, Vol. I, Zagabria, 1997.

³⁶ MILAN REŠETAR, *Pjesme Ivana Lovra Regina, dubrovačkoga kancelara XV. vijeka*, in «Građa za povijest književnosti hrvatske», III, 1901; AMALDO SEGARIZZI, *Un poeta feltrino del secolo XV (Giovanni Lorenzo Regini)*, Padova 1904.

³⁷ IDEM, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, pubblicazione a cura della Regia Deputazione, 1916, p. 101; SANTE GRACIOTTI, *Il petrarchista Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria, 2005, pp. 73-75.

³⁸ A queste università fanno infatti riferimento i notai ed i maestri giunti a Ragusa nel Quattrocento, secondo quanto si evince dalle loro schede biografiche edite nelle fonti già descritte nelle note precedenti.

³⁹ IL'JA NIKOLAEVIČ GOLENIŠČEV-KUTUZOV, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave nei secoli XV e XVI*, a cura di S. Graciotti e J. Křesálková, Milano, 1973.

Il primogenitore di questa tradizione è da riconoscersi in Giovanni Conversini, il quale, dedicandosi ad un'opera storiografica sulla città di Dubrovnik, ha probabilmente il merito di aver messo a conoscenza dei discepoli e scolari incontrati in Veneto dopo la sua partenza dalla Dalmazia le potenzialità offerte dalla città di san Biagio nel costituire una sede per realizzare le attività professionali esercitate dagli umanisti nel loro percorso culturale.

La convivenza di intellettuali e ricchi mercanti, nobili e cittadini, dalmati e forestieri, servì a rimodellare Dubrovnik in una delle città ideali dell'individualismo umanista.

TALIJANSKI HUMANISTI I KULTURNA POLITIKA DUBROVNIKA

Ovim radom se u kulturnoj politici koju je grad Dubrovnik razvijao u razdoblju od XIV. i XV. stoljeća nastoji pronaći korijene recepcije elemenata humanističke kulture. Inicijativu toj politici dale su općinske institucije, a može se pratiti prije svega proučavanjem vrijednosnih kriterija važnih za prijem u službu stranih djelatnika u području zdravstva, bilježništva i školstva.

Analizom bilježničkih i kancelarijskih izvora utvrdila se važna uloga Venecije kao glavnog grada iz kojeg su se regrutirali službenici za navedena zanimanja, a uočilo se i da su se usporedno s razvojem i napredovanjem grada u XV. stoljeću povećavali i zahtjevi vezani uz potrebne kvalitete kandidata. Najveći doprinos recepciji humanističke kulture u Dubrovniku dali su bilježnici koji su privremeno boravili u ovom gradu, a istaknuli su se po svojoj ljubavi prema klasičnoj kulturi i poeziji. Analiza popisa njihovih imena pokazuje kako su književni krugovi sveučilišta u Milanu i Padovi imali središnju ulogu kao glavni izvori formiranja književnog i kulturnog ukusa koji se posredovao i razmjenjivao s plemstvom ovoga dalmatinskog grada.

ITALIAN HUMANISTS AND CULTURAL POLICY OF DUBROVNIK

The goal of this paper is to find the roots of reception of the elements of Renaissance Humanism culture in the cultural policy in the city of Ragusa (Dubrovnik) that flourished between the 14th and the 15th century. The initiative was started by the institutions and can be traced firstly through the study of the criteria of evaluation relevant for the selection of foreigners employed in the field of health-care, municipal clerks and teaching. By analysing various sources from notaries and clerks, the paramount role of Venice as preferential location for their recruitment is documented while on closer examination an ever stronger demand for their qualifications which ac-

accompanied the development of the prosperity of the city in the 14th century can be noted. The greatest contribution to the reception of the humanistic culture to Dubrovnik was given by the notaries who, while temporarily dwelled in the city, showed distinguished admiration for classical culture and poetry. A detailed analysis of the list of names of notaries and teachers of Dubrovnik shows that the central role in exchanging and mediating the mainstream of literary and cultural preferences with the nobility of this Dalmatian city was played by the literary circles of the universities of Milan and Padova.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA. VV., *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Luca Molà, Angelo Colla Editore, 2007, Voll. III e IV.
- A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, 2006.
- A. CRONIA, *Aspetti caratteristici dell'Umanesimo in Dalmazia*, «Atti dell'Istituto Veneto», CXIII (1954-1955), pp. 43 e segg.
- D. DOTTO (a cura di), *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo: edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Viella, Roma, 2008.
- I. N. GOLENIŠČEV-KUTUZOV, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave nei secoli XV e XVI*, a cura di S. Graciotti e J. Křesálková, Milano, 1973.
- R. JEREMIĆ - J. TADIĆ, *Prilozi za istoriju zdravstvene kulture starog Dubrovnika*, II, Beograd, 1939.
- K. JIREČEK, *Der ragusanische Dichter Šiško Menčetić*, «Archiv für slavische Philologie», 19 (1897), pp. 22-89.
- K. JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, «Archiv für slavische Philologie» 25-26 (1903-1904), pp. 500-521, pp. 161-214.
- B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries*, Oklahoma University Press, 1972.
- B. KREKIĆ, *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, Variorum, 1997.
- G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, il Mulino, Bologna, 1996.
- G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, ed. 1981.
- S. PROSPEROV NOVAK, *Povijest hrvatske književnosti*, I, Zagreb, 1997.
- M. Zabbia, *Circolazione di persone e diffusione di modelli in ambito notarile (secoli XIII e XIV)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di A. L. Trombetti-Budriesi, Bologna, Zanichelli, 2009, pp. 23-39.